

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Non è più solo la bandiera italiana bruciata per protesta da immigrati libici a Malta. C'è altro e di più ad alimentare il vento anti-italiano. Ci sono le voci che continuano a circolare su Twitter, Facebook, e che trovano conferma in testimonianze a Tripoli, su mercenari italiani che volano sui cieli libici sganciando bombe sui manifestanti o arruolati negli squadroni della morte che stanno seminando morte e terrore nella capitale libica come nella Cirenaica in fiamme. In proposito, i deputati del Pd Emanuele Fiano, Piero Fassino, Lapo Pistelli e Francesco Tempestini hanno presentato ieri una interrogazione al ministro della Difesa per verificare se vi siano riscontri «alle testimonianze trasmesse dall'emittente televisiva araba *Al Jazira*, al momento prive di altre conferme, secondo le quali nei terribili scontri in corso in Libia vi sarebbe la presenza di non meglio definiti «mercenari italiani».

I parlamentari del Pd chiedono al ministro della Difesa, Ignazio La Russa, se via siano notizie in merito a queste affermazioni che, se confermate, rappresenterebbero ovviamente un fatto di «inaudita gravità». Che se confermate rafforzerebbe il sentimento anti-italiano che già poggia sui legami strettissimi tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi, l'amicizia esibita, gli affari imbastiti. Al punto tale che fonti dell'opposizione libica all'estero dicono a l'Unità: «Quando Gheddafi verrà spazzato via dalla rivolta popolare, ed è ormai questione di giorni, forse di ore, e la Libia volterà pagina, saranno rivisti tutti gli accordi che il regime aveva favorito con aziende italiane». Un giro di affari di oltre 135 miliardi di dollari. Che contempla anche un commercio florido. Inquietante tanto più alla luce dei massacri in atto. È il commercio delle armi tra Italia e Libia. Un recente rapporto dell'Archivio Disarmo ne offre un quadro puntuale e dettagliato. In Libia è diretto circa il 2% delle esportazioni totali dell'Italia, ponendosi come l'undicesimo Paese importatore delle armi italiane. Tra l'altro, dopo un leggero calo tra il 2005 e il 2007, nel 2008 il valore delle spese militari libiche ha ricominciato a crescere, raggiungendo la cifra di 1,1 miliardi di dollari nel 2008, aprendo quindi prospettive interessanti alle



Proteste e slogan contro Gheddafi a Londra e in altre capitali europee

Rivolta in Libia, soffia il vento anti-italiani: «A rischio i vostri affari»

L'opposizione pronta a rivedere gli accordi presi dal regime con le nostre imprese. Tam-tam su Twitter: mercenari da Roma. A Malta bruciato tricolore

esportazioni di armi. In base ai Rapporti del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, il valore delle esportazioni di armi italiane alla Libia è in costante crescita a partire dal 2006, anno in cui riprendono i flussi commerciali tra i due Stati.

Le autorizzazioni alle esportazioni italiane in Libia per il 2009 sono state pari a circa 111,8 milioni di euro, in aumento rispetto ai 93 milioni circa del 2008 (in particolare bombe, siluri, razzi, aeromobili e apparecchiature elettroniche). E' utile ricordare che negli ultimi dieci anni diversi sono stati gli accordi stipulati con il

regime di Gheddafi: La Agusta Westlands, una società del Gruppo Finmeccanica, ha venduto 10 elicotteri AW109E Power tra il 2006 e il 2009, per un valore di circa 80 milioni di euro. L'azienda, inoltre, afferma di avere venduto quasi 20 elicotteri negli ultimi anni, tra cui l'aereo monomotore AW119K per le missioni mediche di emergenza e il bimotore medio AW139 per le attività di sicurezza generale. Joint-venture: la Libyan Italian Advanced Technology Company (Liatic), posseduta al 50% dalla Libyan Company for Aviation Industry, al 25% da Finmeccanica e al 25% da Agusta Westlands. Nel gennaio 2008 Alenia Aeronautica, un'altra società del Gruppo, ha firmato un accordo con la Libia per la

fornitura di un ATR-42MP Surveyor, un velivolo adibito al pattugliamento marittimo. Inoltre, nel contratto, del valore di 31 milioni di euro, sono compresi l'addestramento dei piloti, degli operatori di sistema, supporto logistico e parti di ricambio. Itas srl, una società di La Spezia cura il controllo tecnico e la manutenzione dei missili Otomat, acquistati a partire degli anni Settanta dal governo di Tripoli. L'Otomat è un missile a lunga gittata antinave. A seguito degli accordi contenuti nel Trattato di Bengasi, nel maggio 2009, la Guardia di Finanza ha proceduto alla consegna delle prime tre motovedette alla Marina libica per il pattugliamento nel Mar Mediterraneo, seguite nel febbraio 2010 da altre tre imbarcazioni